LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

ANNO XLIX MATTINO TORINO, Sabato 10 Aprile 1915 [redacted] MATTINO NUM. 99

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0.10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2. - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 3. - la linea di 6 punti, largo 1/6 di pag. - Nella pagina delle notizie commerciali ... - la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. ... L. 0,75 la linea di 6 ... finanziari: vengono pubblicati ... di pubblicità delle pagine ... commerciali. Rubriche ... - Note di vita mondana ... la cronaca - I divertimenti ... ... della Ditta Haasenstein ... alle sue Succursali.

ARCHIVIO STORICO

Per la tutela degli interessi d'Italia

(PER TELEFONO ALLA "STAMPA")

Sarebbe un tradimento...

Non occorrono parole per dimostrare che la politica italiana si trova in questi giorni in un momento gravissimo; che l'Italia si trova nel periodo risolutivo della crisi che il conflitto europeo ha destato nella sua azione. Diciamo periodo risolutivo per coloro che sanno leggere ed intendono il valore delle parole, perchè degli altri, com'è naturale, non dobbiamo occuparci. Si trova, in quel punto critico in cui, come nel decorso dei disagi fisiologici, gli elementi opposti e mutuamente contrastanti non possono prolungare più a lungo l'incertezza e la stasi, in cui una risoluzione diviene indeprecabile e fatale. Soltanto gli spiriti leggeri o settari possono cercare di negare la crisi e di nascondere la gravità della soluzione. Non invidiamo la loro serena facilità di ragionamento, e non crediamo che sia carità di patria semplificare un problema che a tutti gli spiriti assennati non può parere che formidabile. Anzi crediamo necessario che tutti in Italia abbiano la visione esatta e il senso della gravissima ora; è necessario che l'abbia la nazione, ma è più necessario ancora che l'abbia il Governo.

Noi non sappiamo quale sia per essere l'esito delle trattative che il Ministero ha iniziato con le Potenze centrali. Sappiamo soltanto, come abbiamo ripetute volte avuto occasione di dire, che se un accordo non ci pareva *a priori* impossibile, bisognava esser preparati ad una possibilissima rottura dei negoziati. Data questa rottura, qual condotta si imporrebbe all'Italia? I semplicisti della politica hanno pronta la risposta. L'Italia entrerebbe in campo a fianco della Triplice Intesa.

Noi non possiamo esser semplicisti in politica e crediamo che sarebbe un enorme errore che l'Italia desse il suo sangue, il suo denaro e tutto il suo avvenire per ragioni puramente ideali di affinità etnica o di simpatie politiche: crediamo che le forze e l'avvenire di una nazione non si debbano impegnare per ragioni ideali, ma soltanto per interessi; per gli interessi propri e non solo per quelli altrui. L'Italia non può affrontare l'immenso sacrificio di una guerra soltanto per rendere un servizio alla Triplice Intesa. Se la logica degli avvenimenti consiglierà l'Italia a scegliere questa via (e può darsi che essa divenga necessaria, perchè noi non ci nascondiamo che il problema è così grave e complesso, e gli interessi nostri sono tanti e così vari da rendere perplessi intorno alla via che può rivelarsi migliore), l'entrata in campo dell'Italia a fianco degli alleati non può avvenire che sulla base di accordi ben chiari e circostanziati, di compensi anticipatamente definiti e adeguati alla gravità del sacrificio. Non solo l'Italia deve veder reintegrati i suoi naturali confini orientali, non solo deve aver assicurato la sua legittima supremazia nell'Adriatico, non solo deve veder tutelati i suoi interessi nel Mediterraneo orientale e nell'eventuale spartizione dell'Impero turco, ma deve anche veder assicurata nel Mediterraneo occidentale una maggior garanzia di sicurezza per sè e per i suoi possedimenti ed una libertà d'azione più ampia di quella di cui dolorosamente ha fatto recente prova; non deve veder un'isola sua, la Corsica, possesso straniero, e Biserta fortificata, minaccia perpetua a poche ore dalla Sicilia. Soltanto a prezzo di queste assicurazioni l'Italia potrebbe accettare il peso e il sacrificio di un'azione militare in appoggio della Triplice Intesa.

Questo soltanto potrebbe essere la base sulla quale un Ministero italiano potrebbe trattare con la Triplice Intesa l'aiuto dell'Italia, ma non prima di aver risolta un'altra questione infinitamente più grave.

L'adesione alla Triplice Intesa, la definizione dei compensi, l'entrata in guerra, possono essere deliberazioni relativamente facili, ma esse non risolvono che il problema dell'oggi; lasciano intatto e pauroso quello del domani: la situazione dell'Italia dopo la guerra, anche se vittoriosa per essa e per le sue alleate. Prima di aver risolto questa pregiudiziale qualunque risoluzione guerresca sarebbe un salto nel buio, un atto di inconcepibile cecità politica, sarebbe, per adoperare la cruda, ma inevitabile parola, un vero tradimento.

Pensiamo che cosa sarebbe l'Europa al domani della guerra, anche nel caso di una vittoria della Triplice Intesa. L'Inghilterra riprenderebbe la libertà d'azione che ebbe sino alla vigilia della dichiarazione di guerra e vi rimarrebbe come vi era rimasta finora, poichè soltanto lo scoppio della conflagrazione europea potè indurla all'intervento a cui non era obbligata, e non è probabile che per decenni e decenni una simile guerra immane abbia a ripetersi. In Europa di fronte all'alleanza austro-tedesca non rimarrebbe che la duplice franco-russa. In tali condizioni quale sarebbe la situazione dell'Italia? L'isolamento assoluto, e nemmeno pacifico perchè la sua uscita dalla Triplice Alleanza e la sua adesione ai nemici della stessa avrebbe scavato un abisso fra di lei e gli imperi centrali, le avrebbe scatenato contro l'ostilità implacabile della Germania e dell'Austria. Chi garantirebbe l'Italia, fosse pur onusta di territori conquistati e di compensi ricevuti, da una guerra austriaca o austro-tedesca? La Francia, l'Inghilterra, la Russia si muoverebbero in sua difesa per pura simpatia e per puro idealismo? E' un'illusione in cui possono cullarsi soltanto i semplicisti della politica e dell'intervento. L'Italia sarebbe abbandonata a sè stessa. Sarebbe non difficile vittima dei suoi antichi alleati. Non dimentichino i semplicisti che la Russia e la Francia, per quanto a malincuore dinanzi al pericolo di una guerra europea lasciarono all'Austria la pacifica occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina.

Da questa pregiudiziale nasce una verità indeprecabile: l'Italia non può muovere in guerra accanto alla Triplice Intesa se non ha assicurato il domani; se cioè non ha prima conchiuso un'alleanza che sostituisca l'antica e che le dia garanzia di essere tutelata con le armi contro le offese o le vendette di una guerra parziale, che non solo potrebbe toglierle tutto ciò che avrebbe eventualmente acquistato col gravissimo sacrificio della sua partecipazione alla guerra attuale, ma anche minacciarla nel suo territorio antico. L'Italia, prima di scendere in guerra, deve concludere un'alleanza con una almeno delle Potenze della Triplice Intesa, e queste Potenze non possono essere, per ragioni ovvie, che l'Inghilterra o la Russia. Soltanto quando un'alleanza formale con l'Inghilterra o la Russia garantisse all'Italia i suoi vecchi e nuovi dominii, il nostro paese potrebbe sopportare il peso dell'ostilità immancabile che avrebbe destato nella Germania e nell'Austria e delle continue minaccie che avrebbe alle spalle.

Hanno pensato al domani i ministri italiani? Hanno sentito l'inevitabilità di questa pregiudiziale e il suo imperativo categorico? Lo ignoriamo, ma pur ignorandolo, non possiamo metterlo in dubbio. Chi ha il supremo reggimento del paese non può alla vigilia di prendere risoluzioni irreparabili, aver dimenticato il lato più grave della questione, non può non aver meditato il problema dell'*ubi consistam*, senza la risoluzione del quale, l'intervento nella guerra europea sarebbe una leggerezza enorme e, possiamo dire, criminosa. Perchè un popolo non perdonerebbe mai a quei suoi governanti, i quali chiedendogli il massimo dei sacrifizi per il bene della patria, non avessero pensato e provveduto ad evitare che quel bene fosse effimero e quei sacrifizi, non solo vani, ma apportatori di danni forse maggiori.

La riduzione del traffico tra Italia e Germania

per la congestione delle linee ferroviarie svizzere

(Servizio speciale della Stampa).

Basilea, 9, notte.

I giornali della sera pubblicano che telegrammi provenienti da Lindau, località sulla frontiera orientale svizzero-tedesca annunziano che è stato sospeso l'invio di tutte le merci dirette dalla Germania verso l'Italia. Anche i vagoni vuoti furono trattenuti. La prima notizia aveva suscitato disparati commenti.

Secondo informazioni precise telefonatemi da Berna mi risulta che non si tratta di una completa sospensione ma di una notevolissima riduzione del traffico stabilita dalle autorità ferroviarie tedesche per espresso desiderio di quelle svizzere. Con questa riduzione si vuol ristabilire rapidamente il traffico normale ora ingombrato attraverso le linee svizzere, dato l'enorme lavoro e le gravi difficoltà doganali. Si spera di potere ristabilire in pochi giorni la situazione normale sulle ferrovie e di poter riprendere gli scambi e i transiti dall'Italia alla Germania e viceversa.

G. D. B.

Le notizie sulle trattative

Cronaca obbiettiva

Roma, 9, notte.

I miei articoli di cronaca pura e semplice sulle notissime trattative diplomatiche sollevano, volta per volta, un chiasso che mi lusinga a malgrado della mia grande modestia. Alcuni dei più caldi fautori della guerra immediata si irritano contro di me, sol perchè i fatti da me pubblicati non corrispondono alla tesi che essi sostengono vivacemente da otto mesi. Mi si lasci dire che hanno torto, perchè il fatto da loro non voluto esisterebbe egualmente anche se io non dessi notizia alcuna delle fasi di esso. Si comprenderebbe la loro ira contro coloro che trattano, non si comprende contro di me, che mi limito a registrare le fasi delle trattative. Altri fautori della nostra pronta entrata in guerra riconoscono a denti stretti che le trattative esistono e non dicono che io abbia pubblicato informazioni non vere, ma tengono a farmi sapere in tono di rimprovero più o meno severo che le trattative falliranno certamente. A costoro mi permetto di far osservare che io, limitandomi alla cronaca pura e semplice delle trattative, non soltanto mi sono astenuto dal fare la minima previsione sull'esito favorevole di esse, ma mi sono persino sentito in dovere di avvertire che sono lontani dal vero quegli ottimisti i quali, scambiando il loro desiderio colla realtà, vanno dicendo e stampando che l'accordo è stato pienamente raggiunto e che perfino il relativo trattato è stato firmato.

Non ho dissimulato le difficoltà esistenti, pure non specificandole per dovere di patriottismo. Mercoledì mi limitai a darvi queste due notizie: siamo entrati nel periodo delle trattative dirette fra l'Austria e l'Italia; le trattative hanno luogo non più a Roma, bensì a Vienna fra il nostro ambasciatore duca D'Avarna e il ministro degli affari esteri della Monarchia austro-ungarica barone Burian. Sono passati due giorni durante i quali moltissimo è stato pubblicato su queste due notizie; ma nessuna di esse è stata minimamente smentita. Sono invece state confermate entrambe non soltanto dai giornali che seguono l'indirizzo del Governo, ma ben anco da qualche giornale che da otto mesi predica l'entrata in guerra dell'Italia contro gli imperi centrali. L'essenziale è che le mie informazioni non siano state smentite e nemmeno messe in dubbio. Le speranze e le preoccupazioni da esse destate non mi riguardano.

C.

Le iniziative del Papa

presso Francesco Giuseppe

Roma, 9, notte.

(A.) — Rifioriscono di questi giorni le notizie sull'azione diplomatica che il Vaticano avrebbe esercitato ed eserciterebbe tuttora a Vienna per indurre il vecchio Imperatore a secondare le trattative con l'Italia ed evitare la guerra. Ho chiesto in proposito informazioni a persona in grado di sapere molto e mi è stato testualmente risposto: «La Santa Sede non può non preoccuparsi della guerra fra l'Austria e l'Italia. Essa ha interesse che questa guerra sia evitata e nulla può trascurare perchè in quanto è in lei possa essere evitata. Anche questa guerra, come le altre che sono scatenate, è contraria agli interessi generali della Chiesa, perchè perturba ancora in una Nazione la organizzazione ecclesiastica e la suprema sua missione di pace: date poi le speciali condizioni del Papa di fronte all'Italia questa guerra potrebbe creare al Pontefice imbarazzi gravi e polemiche che acuirebbero forse, anzi che sanare l'antico conflitto fra la Chiesa e lo Stato. Una prova di ciò è già data dalle discussioni sulla legge delle Guarentige e sulla sua applicazione in tempo di guerra. Per queste ed altre ragioni, che sarebbe inutile enumerare, può ritenersi che Benedetto XV abbia portato a conoscenza di Francesco Giuseppe il suo fervido augurio che le trattative fra l'Austria e l'Italia per un accordo che eviti la guerra abbiano favorevole risultato. Le notizie quindi che parlano di un'azione in tal senso spiegata dalla diplomazia pontificia o di speciali missioni affidate a persone di fiducia del Papa o, attraverso gli Episcopati soggetti alla Monarchia hanno un fondamento di verità. Occorre però diffidare dei particolari finora pubblicati su questa materia da questo o quel giornale, essendo questi particolari inesatti. Per la cronaca devo poi segnalarvi che si crede in Curia che la missione di portare a conoscenza dell'Imperatore d'Austria-Ungheria i sentimenti di Benedetto XV contenuti in una lettera autografa e quella di recare segrete istruzioni al Nunzio di Vienna monsignor Scapinelli sia stata affidata dal Papa e già espletata da monsignor Eugenio Pacelli, Segretario degli Affari Ecclesiastici straordinari. E' smentito che monsignor Scapinelli si sia mosso da Vienna e sia venuto a Roma il giorno di Sabato Santo.

Una pretesa dichiarazione patriottica

di Gabriele D'Annunzio

Parigi, 9, notte.

Il *Cri de Paris* annunzia: «L'entrata in campagna della nostra buona sorella latina avrebbe per conseguenza un avvenimento a cui tutti gli italiani sarebbero sensibili: il ritorno in patria di Gabriele D'Annunzio. Il grande poeta, uscito dal suo paese alcuni anni or sono in seguito a delle delusioni, avrebbe dichiarato che egli non metterebbe piede sul suolo natale se non il giorno in cui la tromba di guerra chiamerà alle armi tutti i figli d'Italia».

La situazione a Roma

Il gen. Pau - L'on. Giolitti - Il Ministero e la Camera - Consigli di ministri.

Roma, 9, notte.

Da qualche giorno siamo in piena calma politica. Non si ha sentore di alcuna prossima decisione importante del Governo. Evidentemente si attende l'esito delle trattative di Vienna. Il Governo non ha voluto, fino a che i negoziati intrapresi con l'Austria siano completamente esauriti, avviare alcuna trattativa con la Triplice Intesa; ciò per una elementare ragione di delicatezza e perchè le trattative con la Triplice Intesa, condotte contemporaneamente a quelle iniziate con l'Austria su proposta del principe di Bülow, avrebbero forse fatto dire che l'Italia negoziava la sua neutralità da due parti. Nel campo interventista taluno avrebbe voluto che il nostro Governo fosse uscito da questo riserbo verso la Triplice Intesa in occasione della venuta a Roma del generale Pau. Ma il Governo non ha avuto alcun contatto, nemmeno in forma privata, col generale francese, essendo questi venuto a Roma senza alcuna missione ufficiale. Il generale Pau si è limitato infatti ad attraversare il nostro paese per recarsi in Francia, dove deve riferire al proprio Governo sulla missione affidatagli presso le Potenze balcaniche per riprendere poscia il comando precedentemente affidatogli nell'esercito francese. Il generale Pau, che venne fatto segno al suo arrivo a Roma ad una affettuosa dimostrazione di simpatia, ha stasera assistito ad un pranzo intimo offerto in suo onore dall'ambasciatore di Francia, Barrère. Egli lascierà Roma domani e gli elementi interventisti romani intendono rinnovare, alla partenza, la dimostrazione alla quale fu fatto segno all'arrivo.

Nella attuale scarsezza di fatti e notizie assume interesse la notizia del prossimo arrivo a Roma dell'on. Giolitti. Il ritorno dell'ex Presidente del Consiglio è motivato da ragioni di famiglia; ma è facile immaginare che il semplice annunzio del ritorno dell'on. Giolitti dà luogo a supposizioni, tanto più che il ritorno preannunciato coinciderà approssimativamente col periodo di presunta chiusura dei negoziati di Vienna. Si comincia ora a dire che la presenza dell'on. Giolitti alla capitale nel periodo di probabili decisioni del Governo potrà riuscire molto utile al Governo stesso e si vorrebbe far credere che il ritorno sia dovuto a ragioni politiche; ma gli intimi dell'ex presidente del Consiglio assicurano che gli avvenimenti attuali sono estranei alla ragione della di lui venuta a Roma. Tanto è vero che il ritorno dell'on. Giolitti verso la fine di aprile era precedentemente fissato in massima e determinato unicamente da ragioni famigliari.

Nel mondo politico si comincia a parlare della situazione che il Ministero troverà di fronte a sè il 12 maggio qualora nessun fatto essenziale sia intervenuto per decidere in senso definitivo dell'atteggiamento dell'Italia nel conflitto europeo; ma nelle sfere ministeriali si dichiara che, nei quaranta giorni che ancora ci separano dalla ripresa dei lavori parlamentari, troppi fatti possono avvenire per smentire le previsioni di perpetuazione dell'incerta situazione attuale. Comunque — si aggiunge nelle sfere ufficiali, il problema della riapertura della Camera sarebbe sempre esaminato nell'imminenza della riapertura stessa e non a quaranta giorni di distanza. Nell'istante attuale il Governo non ha ragione per ritenere che la riapertura della Camera non possa regolarmente avvenire. Il linguaggio di stasera di un giornale amico del Governo vorrebbe lasciar intendere che il Governo segue la via che ha precedentemente segnata all'opera propria e che perciò il paese deve attendere senza impazienze. Questo linguaggio viene interpretato nel senso che, alla stretta finale dei negoziati di Vienna, il contegno dell'Italia riceverà un definitivo indirizzo. E' imminente la convocazione di un Consiglio di Ministri, ma nulla di eccezionalmente grave si delinea all'orizzonte. Le prossime riunioni ministeriali saranno dedicate, oltrechè al consueto esame collettivo della situazione, alle questioni di natura economica derivanti dalle ripercussioni della guerra.

S.

Il generale Pau visita San Pietro

Roma, 9, notte.

Il *Messaggero* dice che il generale Pau non si fermerà a Roma che un giorno ancora, dovendo affrettare il suo ritorno in Francia, dove quasi certamente riprenderà il suo posto di combattimento, lasciato per compiere la delicata missione, felicemente espletata.

Questa mattina il generale Pau, accompagnato dal suo seguito, ha visitato la basilica di S. Pietro.

Nel pomeriggio il generale ha fatto una lunga passeggiata per le vie della capitale, visitando i monumenti. Il generale si è molto interessato ai grandi monumenti di Roma e ha dimostrato la sua viva ammirazione per le bellezze della città eterna. Questa sera il generale Pau è stato invitato a un pranzo intimo all'Ambasciata di Francia.

La condotta d'Italia

Note dei fogli romani

Roma, 9, notte.

In un articolo editoriale il *Giornale d'Italia* risponde al diluvio di commenti e impressioni della stampa estera sull'atteggiamento dell'Italia. L'articolo, trattandosi di un giornale amico del Governo, dovrebbe essere giudicato importante, perchè tende ad assicurare l'opinione pubblica inquieta per l'apparente inazione del Governo. Il *Giornale d'Italia* scrive:

«L'Italia procede imperturbabile per la sua strada, non si lascia impressionare da lusinghe, nè da minaccie. Così non hanno raggiunto alcun effetto taluni giornali panslavisti di Russia colla loro campagna contro i diritti e gli interessi italiani nell'Adriatico, e nemmeno possono aver conseguito alcun scopo le frasi, in verità alquanto azzardate, a cui si è lasciato andare il colonnello Repington sul *Times*. Anzitutto, nè gli organi pietrogradesi a cui alludiamo, nè il critico militare del vecchio giornale londinese sono rispettivamente la Russia e l'Inghilterra; poi l'Italia è oramai abituata ad incedere *per ignes*, a conservare la propria calma insieme coi propri intendimenti. L'Italia sa perfettamente quello che vuole; si rende pienamente conto di ciò che le è necessario per raggiungere la pria mèta, opera con piena cognizione di causa, tutela con ogni mezzo ed a qualunque costo i propri interessi, sia adriatici, sia mediterranei. Si è notato in qualche giornale italiano un po' di nervosismo, ma la grandissima maggioranza della pubblica opinione è rimasta invece, fortunatamente, calma e serena ed attende fiduciosa le decisioni del Governo. Gli impazienti, gli irrequieti, i dubbiosi si tranquillizzino: l'Italia procederà serenamente, fermamente, immutabilmente sulla propria via verso la realizzazione delle proprie aspirazioni, verso il raggiungimento dei propri destini».

La *Tribuna* rileva che l'attenzione del pubblico è stata richiamata, negli ultimi due giorni, da affermazioni comparse su alcuni giornali riguardo l'andamento delle trattative o piuttosto le conversazioni dell'Italia con l'Austria e la Germania. Queste informazioni sono pressochè categoriche, ma contraddittorie, in quanto alcuni affermano il fallimento di tali conversazioni; altri invece dichiarano che esse sono già avviate sulla via maestra dei negoziati precisi e diretti.

La *Tribuna*, a questo proposito, scrive:

«Riteniamo che non sia il caso di parlare, oggi, del fallimento già avvenuto o sicuramente preveduto delle conversazioni, nè del loro felice avviamento ad una soluzione pratica e positiva. Nella nostra opinione, meno si parla delle trattative tanto meglio è. Al Governo incombe una grave responsabilità in un momento difficile. Il suo compito non può essere certo facilitato da indiscrezioni, vere o pretese che siano, ma, a nostro giudizio, piuttosto pretese, le quali, anche nella migliore buona fede dei loro autori, possono avere origine da interessi rispettabilissimi per sè stessi, ma che non collimano perfettamente coll'interesse nazionale. A noi pare debba essere evidente a tutti, senza bisogno di spiegazioni, che il valore delle nostre proposte, sia positive che negative, è in relazione colla nostra libertà di azione. Non ci pare quindi che le affermazioni che tendono a diminuirla siano atte a facilitare i nostri possibili negoziati da qualunque parte e quindi a promuovere il nostro interesse. Il Governo custodisce col massimo segreto la sua azione in questo campo delicatissimo. E di questo suo riserbo anche gli inquieti e gli impazienti gli daranno ogni lode e troveranno in esso ragione di fiducia».

Sulle pretese trattative tra Svizzera e Germania

Roma, 9, notte.

A proposito delle voci, subito smentite, di possibili accordi fra il Governo federale svizzero e la Cancelleria di Berlino per un eventuale passaggio di truppe tedesche su territorio elvetico, l'*Agenzia Nazionale della Stampa* dichiara di aver avuto da fonte autorizzata svizzera (che non può essere se non la Legazione svizzera a Roma) le seguenti dichiarazioni: «E' da escludersi che non solo accordi, ma neppure trattative possano essere in corso ai fini suddetti. Chiunque conosce la Svizzera sa che nel popolo e nelle più alte autorità è fermo il proposito di difendere la neutralità nazionale contro gli attentati di chiunque. Ciò è stato messo in rilievo più di una volta anche in comunicati di carattere ufficiale. I colloqui che possono essersi verificati fra le autorità elvetiche e personaggi degli Stati belligeranti sono facilmente spiegabili. La Svizzera ha centinaia di chilometri di confine con Potenze appartenenti ai due gruppi in conflitto e giornalmente avvengono incidenti per i quali occorrono spiegazioni. Una bomba aerea che cade in territorio elvetico, un proiettile che oltrepassa il confine, un areoplano che atterra, costituiscono altrettanti argomenti che richiedono spiegazioni. Del resto, basta pensare anche di leggieri alla situazione della Svizzera per persuadersi che la Confederazione non può abbandonare la propria neutralità.

«In fatti, concludono le informazioni di fonte svizzera, basta considerare che precisamente per i confini comuni con le Potenze nemiche, la Svizzera rompendo la neutralità a favore dell'una o dell'altra, potrebbe compromettere la propria integrità territoriale».

Come si è suddivisa la Commissione d'inchiesta sull'Amministrazione ferroviaria

Roma, 9, notte

La Commissione incaricata di esaminare l'ordinamento ed il funzionamento dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato si è divisa in 5 gruppi così ripartiti: 1° Gruppo (politica ferroviaria): senatore Chimirri; — 2° Gruppo (contabilità e finanza): senatore Frola, presidente; comm. Barberi e comm. Enrici; — 3° Gruppo (porti e navigazione): senatore Bettòlo, presidente, senatori Mariotti e Maggiorino-Ferraris; — 4° Gruppo (questioni attinenti all'impianto): senatore Balenzano, presidente; deputati Ancona, De Nava e De Vito; commendatori Coletta e Carbonelli; — 5° Gruppo (questioni attinenti all'esercito): deputato Pantano, presidente; senatore Ferraris Carlo, deputato Balnari, comm. Bertarelli.

L'impresa dei Dardanelli

e le sue conseguenze politiche ed economiche in un'intervista con Bettòlo

Roma, 9, notte.

Un redattore della *Tribuna*, parlando con l'on. Bettòlo dell'impresa dei Dardanelli e della possibilità di riuscita da parte degli alleati, ha raccolto le seguenti impressioni:

«Ho sempre creduto, e credo tuttavia, alla possibilità di forzare lo Stretto dei Dardanelli, ma non mi posso nascondere che, oggi, le difficoltà sono notevolmente accresciute e crescono anche di giorno in giorno. Prima del 1911 le coste dei Dardanelli erano difese da batterie armate con cannoni di grosso calibro e a grande potenza, ma di efficacia assai limitata per imprecisione di tiro e lentezza di fuoco; il munizionamento era vecchio e scarso e le coste erano mal provvedute di riflettori elettrici per le esplorazioni notturne. Le mine erano di antico modello e non di esplosione sicura, di scarsa efficacia per conseguenza. Oggi, a mio avviso, soprattutto per la virtù e l'ingegno dell'opera germanica, l'organizzazione difensiva degli Stretti può dirsi radicalmente mutata. Munizioni e mine di modello recente; impiego di alti esplosivi; batterie mobili da 152 della portata di 10 chilometri e capaci di 4 colpi al minuto, formano un sistema di resistenza formidabile. Non bisogna dimenticare — ha soggiunto l'ammiraglio Bettòlo — che pezzi da 152 hanno recato i maggiori danni alla flotta russa nella battaglia di Tsushima; nè si può escludere, anzi è conveniente ritenere, agli effetti delle operazioni offensive, che, oltre le mine vaganti, per cui già ebbero a sostenere una dura prova le corazzate inglesi e francesi, molto probabilmente anzi, nei punti più stretti del Canale, saranno stati sistemati, perchè di facile sistemazione, tubi di lancio per siluri molto opportunamente mascherati, magari subacquei e quindi inaccessibili alle offese delle navi. Pure io credo anche che, nonostante un così formidabile apparecchio, il quale ha avuta aumentata l'efficienza dall'organizzazione e dal metodo con cui fu predisposto, le navi finiranno per avere ragione della terra. Ed infatti, nei riguardi della artiglieria, la portata dei cannoni di grande potenza e la precisione affidano che le navi riusciranno a far tacere le batterie costiere se agiranno in condizione di potere offendere senza essere offese. E bisogna per questo che, ridotto al silenzio un apparecchio, non lo si consideri per lungo tempo paralizzato; si deve compierne la distruzione ed all'uopo sbarcare compagnie che possano annientarlo con effetti di mine. Ritengo quindi necessario che, allo stato delle cose, le operazioni devano essere combinate tra le forze di terra e le forze di mare: non solo degli uomini a terra sono necessari per fare saltare i forti, ma anche per scoprire e distruggere le batterie mobili e più ancora i tubi di lancio a cui accennavo e che non è possibile controbattere dal mare. E' poi necessario tutelare le navi operanti dalle mine e dai sottomarini. E' tutta una questione di metodo e di organizzazione, di ardimenti temperati da una saggiente prudenza. Non mi pare che manchino queste qualità agli inglesi ed ai francesi.

«Per essere davvero padroni degli stretti — ha continuato l'on. Bettòlo — bisogna occuparne una riva, la riva europea. Il forzamento degli stretti non può essere fine a sè stesso, deve avere per obbiettivo Costantinopoli. E da ciò nascono le maggiori difficoltà, che si potranno superare soltanto con l'invasione della regione europea da parte di un contingente di sbarco certo non inferiore ai 300 mila uomini. Se queste esigenze saranno soddisfatte, io non dubito punto del successo della grande impresa».

Passando a parlare delle conseguenze politiche, che avrebbe l'occupazione di Costantinopoli, l'on. Bettòlo ha detto che la Russia, qualunque sia la sorte futura della Turchia europea, si assicurerebbe il passaggio libero attraverso gli stretti. E' il meno che possa chiedere sopra tutto se avrà partecipato alle operazioni di terra. Nuove forme di equilibrio devono essere considerate nel Mediterraneo per l'intervento in queste acque di una Potenza marittima, che, se attualmente non occupa un posto molto elevato fra le diverse nazioni marinare, ha certo in sè capacità da crearsi una flotta così poderosa da fronteggiare tutte le maggiori marine del Mediterraneo. La libertà di navigazione attraverso gli stretti per accedere dal Mar Nero in questo mare della civiltà, che è il Mediterraneo, darà dunque alla Russia una prevalenza della quale l'Italia deve tener conto per valutare equamente il complicato giuoco di alleanze, di amicizie e di rivalità che si raccolgono in questo mare.

«A questo bisogna aggiungere — ha proseguito l'on. Bettòlo — che se, nel campo economico, la libertà di navigazione attraverso gli stretti dal Mar Nero al Mar di Marmara potrà riuscire un grande coefficiente di progresso civile e commerciale, non è men vero che chi eserciterà sugli stretti la maggiore influenza sarà padrone di dirigere a sua posta questo enorme movimento economico che non si limita al campo, ormai idealmente ristretto del Mediterraneo, ma si estende agli oceani. Che se gli stretti saranno nelle mani di una grande potenza marittima, bisognerà fare i conti con questi padroni ed intendersi.

— E l'Italia? — ha domandato il giornalista.

— L'Italia? — ha risposto l'on. Bettòlo. — Il tempo ci risponderà. Vedremo se gli italiani avranno saputo o sapranno far tesoro della occasione, che un mutevole succedersi di avvenimenti ha loro offerto, se avranno saputo, cioè, con previdente sapienza fronteggiare le insidie ed evitare i pericoli, essere degni, insomma delle loro tradizioni. Bisogna aggrapparsi al passato con tutte le nostre forze. Il tempo ci dirà se avremo saputo commisurare l'importanza degli obbiettivi ai rischi che si devono correre per raggiungerli tenendo nel debito conto non solo gli interessi immediati e tangibili, ma anche quelli che l'avvenire matura ai popoli virili».

Quando l'on. Giolitti ritornerà a Roma

Roma, 9, sera.

Si annunzia che l'on. Giolitti sarà di ritorno a Roma il 20 aprile. Il suo ritorno sarebbe determinato da ragioni di famiglia.

Un Decreto del Governo portoghese

Lisbona, 9.

Il *Giornale Ufficiale* pubblica oggi un decreto il quale autorizza i governatori civili a sciogliere i Consigli comunali e i Comitati parrocchiali che rifiutano di rispettare le decisioni del potere esecutivo.

SOME RIGHTS RESERVED